PENELOPE
LA CASTA

DRAMA PER MVSICA
Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Chrisostomo.
L'Anno M. DC. LXXXV.
Di Matteo Noris.
SECONDA IMPRESSIONE.

CONSACRATA
All'Altezze Serenissime
Delli Signori Duchi

GIORGIO,
E T
ERNESTO
AVGVSTO

Duchi di Bransuich Luneburgo, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M DC.LXXXV.
Presso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Privil.

ARCASIO
ERNESTO
CIORCIO

SERENISSIME ALTEZZE.

PENELOPE la fida Consorte di quel famoso Heroe à cui Homero diede il primato della Prudenza, e della Fortezza, Implora humilmente la protettione di VV. SS. ALTEZZE, che nelle loro Glorioſe operationi ſi hanno mai ſempre fatti conoſcere, e per l'acutezza dell'intendere, e per la maturità delle deliberationi per liveri VLISSI della Germania.

Le Generose offerte di scelta gente inuiata in difesa di Candia, il soccorso portato dalli SERENISSIMI GIORGIO LODOVICO, & FEDERICO AVGVSTO in persona all'assediata Vienna. Le Truppe, che di presente vengono somministrate a CESARE, & a questa SERENISSIMA REPVBLICA sotto la condotta del SERENISSIMO MASSIMILIANO GVLIELMO; fanno conoscere quál sia la grandezza del loro animo Augusto,

le

le di cui gesta vengono ac clamate dal mondo, come reparatrici di tutta Europa. Ond'io, che porto per antichissima deuotione il Titolo di Humilissimo Seruo di questa SERENISSIMA CASA, ardisco di consacrarle questo Drama parto di Erudita penna, i di cui voli si dedicarono altre volte al Nome Glorioso, & immortale dell'AA.VV.SERENISSIME, delle quali viue più che persona del mondo.

Venetia li 14. Marzo 1685.

Humilisſ. Deuot. ossequioſ. & Oblig. Seru.
Francesco Nicolini.

ARGOMENTO.

LISSE fù Rè d'Itaca, doppo la ruina di Troia ben ò dieci anni errando, scorse molte borasche di mare, e naufraggi: in abito mentito ritornò in Itaca nella propria casa s'oppose à i Preti, che aspiravano alle nozze di PENELOPE sua moglie, e gli uccise, conosciuta la pudicizia, e la costanza della medesma tanto decantata, e venerata dal mondo. Il resto si finge.

INTERLOCVTORI.

VLISSE Rè d'Itaca incognito nella Patria.
PENELOPE Sua moglie.
ELVIDA Loro figlia.
ORIMANTE Maggiord'huomo.
LVTEZIO
GISMONDO } Principi esteri.
ARIENE Principessa di Menfi.
AMBASCIATORE Del popolo.
GILDO Seruo di Vliſſe.
IL POSSIBILE.
L'IMPOSSIBILE.
MERITO, COSTANZA, il VALORE, e la GLORIA,
IL DVBIO.
LA VERITA'.
SOSPETTO.
FAMA.
NECESSITA' Del gouerno.
POLITICA Di Stato.
OBLIO
TERRA.
IMAGINATIONE.
GVERRA.
INSOFERENZA.
COSTANZA
FEDELTA'.

SCENE.

Reggione D'Aria composta da nuuole.
Porto di mare con veduta del Palazzo di Penelope.
Atrio, che introduce à Camere.
Stanza Con letto.
Antro Oscuro nelle viscere della Terra.
Piazza Con apparato funebre.
Sala Corrispondente à regi apparamenti.
Camera con Baldachino.
Immensa di solitudine, fra l'aria, è la terra,
Guerriera.
Apartamenti D'Elvida.
Giardino,
Sala.
D'ombre; Doue alogia il sole.
Di Luce.

ATTO PRIMO.

REGIONE dell'Aria, composta da nuuole.

IL POSSIBILE, e l'IMPOSSIBILE. IL DVBBIO, e TEMERITA' amorosa sopra vn carro tirato dalle Colombe di Venere.

Il Pos. SVl dorso a i turbini
L'Imp. Trà lampi, e fulmini,
Il Pos. Spiegan le allgere
Colombe il vol.
L'Imp. E già nascondesi
Terre no il suol.
Dub. Io, che sono il Dubio cieco
Al gran Vero ora men vò,
E d'Vlisse i casi incerti
Frà gl'aperti
Calli obliqui indagherò.
Il Pos. Esser può ch'ei viua ancora.
L'Imp. Ch'egli viua esser non può.
Dub Ma qual con piene vele
Pino solca le nubi

Si vede per l'aria vna Naue a piene vele col Merito a proua la Costanza, il Valor, & la Gloria.

In faccia le tempeste
Infeste,
Moleste,
Merto può senza periglio.

Valicar
De l'aria il mar.
Prema pur Euro crudel,
Che a la naue de gl'Eroi
Mar è l'aria, e porto il Ciel.
Dub. Tu, che nauighi l'aria, & arri i nembi
Il Pos. Qual lido abbandonasti?
L'Imp. A qual ariui?
Mer. Con questo Pino errante
Vengo dal basso mar.
Merto son non mi vedete?
Porta l'ancora la Costanza
Il valor arma la prora
Bella Gloria, che inamora
Ricca merce è de l'abete (*b* Quale
D. D'Vlisse, *Il* P. Cauallier. *L'Im.* Il Prēce. *Du-*
Annuzio arecchi
Mod. Questo legno, in parte lacero,
Che a lo scoglio se n'andò,
Egl'è il suo, che naufragò;
D'Argo in Cielo al pin stellante
Io per legge del Tonante
Con aureo canape l'annoderò.
Dub. Ma del guerrier che auenne?
Mer. Sallo il Ciel, sallo il mare, altro non sò.
Il Pos. Esser può, che ei viua ancora,
L'Imp. Ch'egli viua esser non può.
Mer. Restate amici spira
Aura d'eternità
A me secōda. D. Addio. *Il.* P. Vatene. (*L'Im.* và
parte la Naue a Vele gonfie.
Dub. Ma quì il Dubio frà i dubi anco rimane
Il Pos. Doue in Cielo il vero stà
Volerà
Temerità

Vola

Vola la Temerità, & all'apparir della Verità precipita abagliata.

La Verità Non giunge al Ciel, le temerario è (il volo
Frà l'ombre de i Cimeri
Vatene o Dubio cieco.

Dub D'vlisse i casi dubi
A interogar men vò.

Il Pos. Esser può ch'ei viua ancora.

L'Imp. ch'egli viua esser non può:

Ver. Il venturo alcun non sà,
E sol quel ch'è Destino al fin sarà.
chi tropp'alto penetrò
Hà fra l'ombre oscura sede
Verità, ch'in Ciel risiede
il mortal saper non può:

SCENA PRIMA.

Porto di Mare d'Itaca procelloso frà turbini, e lampi, con veduta del Palazzo di Penelope. Si vede in lontano dentro a piccolo Palischerno.

Vlisse, e Gildo.

Gil. Ciel pietà
Vl. Non pauentar.
Gil. Piomba orribile tempesta.
Vl. Già vicino il lido appar.
Gil. Ciel pietà.
Vl. Non pauentar.
Gil. Ecco l'onda.
Vl. Spingi il legno.
Gil. Ah s'affonda.
Vl. Fà sostengo.
Gil. cresce il vento, poggia, a destra.
Vl. Sà maestra
Man d'Vlisse il nauigar.

Apariſce in Cielo la Luna.

Siamo a riua. *approdano al pòrto*
Gil. Quanto sà gorgogli il mar. *sbarcano*
Vl. Questa è l'Itaca terra; e il nostro piè.
Pur la passeggia. *Gil.* Ohimè.
Vl. Spira dal patrio lido
Aura, che mi ricrea.
Gil. Stanco m'assido. *siede sopra un sasso.*
Vl. Col raggio della Luna andian notturni
Al Sol di queste luci,
che per vedet colei, ch'è la mia vita,
Colà frà l'onde, e il vento
Lasciai le naui, e quì frà le tempeste
Venni sul curuo pino.
A Penelope andianne
La face del mio foco,
La mia sposa, il mio ben.
Gil. Aspetta vn pòco *si leua, e và da Vlisse.*
Ma, tangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar doppo trè verni, e sei
In fin del volto l'aria
Fata per la straniera
Di noua tinta, e varia;
con quell'ispido mento, e ruginoso
colei rauiserasti
Per Vlisse lo sposso?
Vl. Mi scoprirò qual sono.
D'Eluida, amata prole,
che già lasciai, tratta di fasce apena,
Le pargolette, e care
Viscere del cor mio
Di riueder, di ribaciar desio.
Gil. O dal dì che partisti insino ad'hora
In virtute, in bellezza

Crescerà ella sarà,
E prossimo di Sposo ancor sarà.
Vl. Con l'aura de sospiri
Al porto d'vn bel seno
Deh tu mi guida o amor.
De gl'occhi le due Stelle.

SCENA II.

Gildo vede Lurezio, che viene osseruando allo splendor della Luna le mura del Palazzo di Penèlope.

Gil. FErmati; chi è costui?
Vl. (Perche le mura
De l'Idol mio per ogni parte osserua?)
Ah Gildo, egli, chi fia?
gil. Ladro, che và di notte, ò qualche spia.
Si ritirano in disparte.
lu. Mura, Templi del Nume,
Altari del mio foco,
De miei pensieri amanti, e de miei passi
Termini, e dolci mete,
Vi bacio o amati sassi,
E nel vostro candore io bacio l'Alba
De la mia speme a l'or c'ha il dì l'Occaso.
Gil. Troppo d'amor .... *ad Vl.*
lu. Mia Penelope ... *riguardando le finestre.*
Vl. Vdisti? *Gil.* Taci.
lu. Mia Penelope non ti veggo.
Questa è l'ora è ancor non vieni.
Promettesti venir a me.
guarda da vn'altro lato della Casa intanto
Vl. Ah .... *Gil.* Signor ferma il piè.
lu. Promettesti venir à me;
Mà deludi d'vn cor amante
O incostante
La salda fe.

Ved.

Vede gente ad vn balcone in alto, che ben non si vede per la Luna che nō in tutto è chiara.

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno
La sù improuisa appare? ò Dio Cupido
Prestami le tue faci.

Vl. E Penelope? *Gil.* Taci.

Lu. Penelope adorata

Lutezzio va sotto il balcone, e con voce sommessa

Sette voi? non risponde. (sa

Vl. E dessa *Gil.* Ed essa

Lutezio và più sotto la finestra, e più forte

Lut. Siete voi?

Vien gettata dall'alto una lettera, che và a piedi di Lutezio, e la Luna alquāto si rischiara.

Vn foglio! il colgo, e l'apro
Impatiente, è al chiaro
Lume di Cintia or leggo.

guarda in alto vede, che alla finestra non vi è più alcuno.

Partì. *In tanto che apre la lettera se gli accostano piano Vlisse, e Gildo, lui veduto il carattere dice.*

Mie luci: Scrisse
Quì Penelope? *Gil.* Attenti *ad vlis.*
Lut. Lutezio Al Vostro Merto *Legge Lut.*
Mercè d'Amor Promerto *al lume del-*
O Me Felice, Quando *la Luna.*
Meco Tu Vedi

Qui la Luna viene in parte coperta da vna nuuola che le passa dauanti.

Ohimè *guarda la Luna poi segue leggere*
Vedi, Che Al....

Va cercando il lume per leggere, e sempre Vlis. con Gildo gli sono dietro.

A lcuno

Alcuno
Notar Ci Pos..Sa
Torna à guardar la Luna è dice.
Nube importuna. Cauto Al. Mio Cospetto
Simula Questa Occulta
E più chiaro, e legge più spedito
Pierà Del Nostro Affetto
Giubila ò core amante
La Luna torna alquanto torbida.
E À L'or, Che Tut...to.
Quì dalla nube è tutta coperta la Luna
Nulla più veggo.
và da un altro sito a leggere la nube va pur-
Tut...to (*simile*
Dentro x son:..no Pro...fon...do.
Gia :..ce
fa atto di sdegno, riguarda il Cielo, legge
Sepol...to Il Mon...do *si muta di sito*
Nel Gi...ar...di nulla intendo.
Torna a mutarsi di loco.
NEL. Gi...AR...Di
alla luna con atto di preghiere
Cintia se mai
Ardesti d'vn bel volto, in sì gran punto
A me più de l'vsato *la luna si và notamente*
Risplendi... *oscurando per nouu nuuole*
Qui vlisse gli leua la lettera di mano, e putte per l'ombre della notte, fatta in questo pũto oscurissima senza lume alcuna di luna.

SCENA III.

Lutezio con spada ignuda alla mano, cercando per Scena allo scuro.

SGelerato.
Dammi quel foglio dou'sei? la notte
sempre

Sempre de furti amica
Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo
L'ombre col ferro, e cerco
L'inuolator ignoro.
Certo, il riuale audace
Sarà colui, m'attese, e a questa mano,
perche in pelago d'ombre
Quall'amante nocchier qui resti assorto
Tolse la carta, ond'io men giuo al porto
Saprò ben come stringere
Chi pena al mio martir.
Se carta più non hò,
La man che la vergò
Ben aprirà più cauta
La strada al mio gioir:
Saprò &c.

SCENA IV.

ATRIO, ch'introduce alle Camere di Penelope.

Penelope.

DOue sei cara mia vita?
Dolce cor doue t'agiri,
Frà singhiozzi, e frà sospiri
Senza te non troruo aita. Doue &c.
Vlisse, amato Vlisse;
Mio Consorte, mio ben dhe volgi, volgi..

qui soprauiene.

SCENA V.

Ariene, che và à Penelope.

PEnelope, Signora.
Ariene, a l'inganno
Arrise amico ciel: Ar. pronto a l'inuito
Venne

Venne notturno, e solo
Lutezio il mio tiranno, e con incerto
Raggio nel Ciel la Luna.
La frode secondò
Pe. Non riconobbe?
Ar. Nò; precipitosa
Giù pel dorso de l'ombre
Gettài la chiusa carta.
Pe. Ei pur la colse. *Ar.* Io'l vidi.
Pe. Ma se tolgea la notte
Raffigurar gl'ogetti?
Ar In quél momento
Cintia del bianco volto
Mostrò lucenti i rai.
Pe. A l'ora egli ti vide?
Ar. Io mi celai.
Pe. Amica, or ti consola:
Colui, che di Consorte
Sotto il Cielo di Menfi
Ti giurò fè, nutri mendace amore.
Ar. Spergiuro, e traditore.
Pe. In virtù di quel foglio,
Che per te scrissi, il fuggitivo sposo
T'abbraccierà amoroso.
In me confida, e spera,
Sperà non lagrimar:
E debolezza il pianto:
Del tuo gran cor sia vanto
L'ingiuria vendicar: In me, &c.
Ar. A me rubello il tuo sembiante adora,
Pe. E Lutezio, e Gismondo,
Che già in braccio di morte
Credono il mio Signore,
Emoli ne gl'affetti

Ardon

Ardon di questo volto, indifferente
Io, che se giacque Vlisse
Altro sposo non bramo,
Dono a tutti speranze, e alcun non amo.
Ar. Stolta colei, che a l'amor d'vom si dona.
Pe. Ritorna a le tue stanze,
Tosto colà m'attendi, e soffri ancora,
Per fin, che dura il giorno
Qual tu fosti fin or viuer nascosta
A gl'occhi de le genti.
Ar. In tua pietà confido.
Pen. Son di tue doglie a parte, e mio interesse
Il caso, che r'opprime
Vatene, in breue d'ora
Colui, che per me langue
O ti sarà marito, ò cadrà esangue.
Ar. Mi fa vezzi, e vuol, ch'io rida
La costanza con amor.
Io non so se scherzi o finga,
Mi lusinga,
E mi brilla in mezzo al cor.
Mi fa &c.

SCENA XI.

PENELOPE *sola*.

VLisse doue sei?
E di qual terra, e di qual mar tu premi
I gioghi alpestri, e l'onde?
Torci le vele, e vieni
Sospirato conforto,
Vieni a goder frà queste braccia il porto.
Sento, che brilla in petto
L'alma ne so, perche.
Alma se lo dirai,
Core se non lo sai

Sprai

Saprai
Se vn dì quest'anima
Dirallo a la mia fè.

SCENA VII.

MONDO, dall'vna, LVTEZIO di là a rie, dall'altra vano a PENELOPE.

COme in torno a la sua face
La farfalla girando và.
anto è importuno)
Vien l'amore ch'io chiudo in seno
Al baleno
Di tua beltà.
perche lungi dà la sua sfera
Il mio foco viuer non puo,
anto è molesto.)
Vien la fiamma ch'io porto al core
a l'ardore,
Che la formo,
io più l'amo,
Io più l'adorò.
piango, e peno.
peno, e moro.
tacui: dunque
d'amor riualità di pena
ita a le contese.
dete ad vn sol foco
forza ha l'ardore (il core.
più distrugge. *Lut.* à me più intende
te: ancor m'è incerto,
disse il regio sposo
orna in fra i viuenti, ò se pur cesse
ro de la Parca.
E se giacque
E se spirò

Lut.

Lut. Qual mercè?
Gis. Qual sorte aurò?
Pe. Scorgo dal duol, che rende
Ch'vna in ambo è la piaga. (impiaga.
Lut. Tuo bel m'anci l.. *Gis* Ei più quest'alma
Pe. Fermate vi; tacete.
Gis. Più mi strugi con quei begl'occhi,
Più m'allacci con tua beltà.
Di mie fiamme, se vn guardo scocchi
Pari ardor Stige non hà.
Pe. Auran fine gl'acerbi guai
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*
Lut. Più m'impiaga quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco sen,
E trafitto dal Nume arciero
Io mi sento a venir men.
Pe. In eterno non penerai,
Spera (forse mie nozze aurai. *piani*
Del foglio ei tacque) G. Il foglio io simulai
Lut *Gis.* } 2 Felice i'son (*Pe*) Con arte gl'acchetai

SCENA XIII.

ORIMANTE, *và à* PENELOPE.

DVo, che sembran guerrieri
Con frettolose piante
Brama venirti inante.
Pe. Chi sono? *Or.* Il portamento,
L'aria del volto il gesto
L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.
Pe. Vengano: a i vostri altari
Numi del Ciel quest'anima dolente,
Se viue il caro sposo
Offrirà incensi, e voti.

SCE-

SCENA IX.

appresenta Vlisse in abito mentito, Gildo, à Penelope, & inchinatala le presenta una lettera, ella presala gli dice.

SHi siete? al nostro Clima *(o eglio*
Quando venisteeda qual parte? *Vl.* Il
Tutto dirà.
aperta la lettera legge piano, intant.
zio, e gismondo dimandano ad Orimant
) 2 Chi sono?
Chi gl'inuia?
Con quai nouelle?
Nulla sò dir.
Pen. doppo letto ad vlisse.
Tu sei
Orimedonte? *Vl.* Sono,
a re mia fè rapporta
om'ei. *Pe.* Basta. Son morta.
e piangendo con Orimante, e due Prencipi l'accompagnano fino alla porta della sua Camera intanto.
Coraggio. *Vlis.* Si, la sposa,
. Non ti conobbe,
Al foglio.
. Ella,
Ma.
!, Taci.

SCE-

SCENA X.

Tornano indietro ad Vlisse, Gisimondo, e Lutezio, con impazienza gli dimandano.

Gis. } 2. AMico
lut. }
Gis. Spiega.
lut. Narra.
Gis. Di funesto.
lut. Nel foglio.
Gis. Che giace?
lut. Che reccasti?
Vl. Io qui non deggio
Suelar ciò, che pur anco
Tace la donna eccelsa?
gis. Ma qui giungi.
Vl. Non sò.
lut. Ariui: *à gildo*
gil. Non dirò:
gis. Senti son io. *ad Vlis.*
Vl. Condona.
lut. Io son. *à gildo.*
gild. Scusatemi.
gis. prometto. *ad Vlis.*
Vl. Grà dissi.
gis. Dimmi. } *à gild.*
lut. Sei. }
gil. Ma quasi vi direi.
lut. Sei nunzio. *gil.*
Gis. Messaggiero. *ulis.*
lu. E fauor. *ad vlis.*
Vl. Nol saprete.
Gis. } 2. 2. } E grazia.
lu. }
glid. Non vò dirlo, m'intendate.

SCENA XI.

Primante affannosa và à loro,

Ismondo.
Amico. *à Lut.*
O Dei.
Quai casi?
Quai sì i augure.
. voi rapporto
este nouc.

2.) Che arrecchi

lisse. è morto
(Noua di riso)

2.] Quando?

Questi portò nel foglio
nnunzio di sua morte, il foglio stesso
lessi; e lagrimai.
orto è Vlisse.

) Non viue è

ria di morir p'agato il sen fra l'armi
rmò con dubia mano
nfauste note, e il Sole
ouo apparia da l'Orto *sto piange.*
ado egl'ebbe l'Occaso. *Gis.* Vlisse è mor
Abbia il Ciel la grand'alma,
Morte non ha contrasti.
E à ogn'vn che nasce
tal questa sciagura.
Al Rè de Cieli
ffriam vittime, e prieghi,
rche l'inclita, e grande

Don-

gil. Scrisse così?
vl. Di peggio.
A l'or che tutto
pe. Dentro a sonno profondo
Quando più dorme, sai?
gild. Sì 'l fine attendo.
vlis. giace sepolto il mondo
Intendi pur *gild.* intendo sì, l'intendo
vlis. Nel gardino verrai, colà t'appresta
Dolci di letti amor, affretta il passo,
Addio. tù, che ne dici?
gild. io son di sasso.
vlis. Mà, neghittoso ancora
Quì dormo in sul'offese?
Sì, precipito.
gild Nò, *vlis. si ferma, e pensa.*
vlis. Doue mi porti
Ira senza consiglio *à gild.* Al Simolato
Annunzio di mia morte
penelope non pianse?
gild. E semiuiua
per la mortale angoscia
Non caddè sù le piume?
Gildo, cerchia in maggior
proue de la sua fè.
gild. Si.
vlis. che per questo
io sol mi finsi estinto
E cauto in questa guisa ella in mia vice
per tenor de la legge
scelto, c'haurà lo sposo,
M'accerterò, se per Lutetio il prence
chiudea foco amoroso.
gild. saggio consiglio in vero.
vlis. Tu yanne. Gil.

. Doue?
. Osserua
Di Penelope ogn'atto,
. Pronto.
. Nota i sospir, le voci.
. Bene.
. E fido ragguaglia
Quanto vedrai.
. Fedele esequirò.
. Vanne.
. Con luci aperte Argo sarò.
. Creder a gelosia
Sì tosto non si dè
Traveste la bugia
La maschera del vero,
E insinua nel pensiero
Quell'ombra, che non v'è.
Creder, &c.

SCENA XIII.

Stanza di Penelope con Letto.

Penelope al Letto assistita da El u.

u. MAdre non piangere,
Non sospirar.
Dal tuo dolor
Mi sento a frangere
Nel seno il cor.
Mi rendi esanime
Col tuo penar.
Madre, &c.

e. Eluida, è morto Vlisse.
l. E morto il caro Padre. *piange.*
e. O figliuolo senza sposo,
Tù senza Padre, che farem? marito.

Sempre de furti amica
Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo
L'ombre col ferro, e cerco
L'inuolator ignoto.
Certo, il riuale audace
Sarà colui; m'attese, e a questa mano,
perche in pelago d'ombre
Quall'amante nocchier qui resti assorto
Tolse la carta, ond'io men giuo al porto
Saprò ben come stringere
Chi pena al mio martir.
Se carta più non hò,
La man che la vergò
Ben aprirà più cauta
La strada al mio gioir:
Saprò &c.

SCENA IV.

ATRIO, ch'introduce alle Camere di Penelope.

Penelope.

DOue sei cara mia vita?
Dolce cor doue t'agiri.
Frà singhiozzi, e frà sospiri
Senza te non troruo aita. Doue &c.
Vlisse, amato Vlisse;
Mio Consorte, mio ben dhe volgi, volgi..

qui sopravviene.

SCENA V.

Ariene, che và à Penelope.

PEnelope, Signora.
Ariene, a l'inganno
Arrise amico ciel: Ar. pronto a l'inuito

Venne

nne notturno, e solo
ezio il mio tiranno, e con incerto
ggio nel Ciel la Luna.
frode secondò
lon riconobbe?
lò; precipitosa
ù pel dorso de l'ombre
ttài la chiusa carta.
i pur la colse. *Ar.* Io'l vidi.
a se tolgea la notte
ffigurar gl'ogetti?
n quél momento
ntia del b anco volto
ostrò lucenti i rai.
l'ora egli ti vide?
o mi celai.
mica, or ti consola:
lui, che di Consorte
to il Cielo di Menfi
giurò fè, nutri mendace amore.
pergiuro, e traditore.
n virtù di quel fogiio,
ne per te sctiffi, il fuggitivo sposo
bbraccierà amoroso.
In me confida, e spera,
Sperà non lagrimar.
E debolezza il pianto:
Del tuo gran cor sia vanto
L'ingiuria vendicar: In me, &c.
, me rubello il tuo sembiante adora,
Lutezio, e Gismondo,
ne già in braccio di morte:
edono il mio Signore,
noli ne gl'affetti

Ardon

Ardon di questo volto, indifferente
Io, che se giacque Vlisse
Altro sposo non bramo,
Dono a tutti speranze, e alcun non amo.
Ar. Stolta colei, che a l'amor d'vom si dona.
Pe. Ritorna a le tue stanze,
Tosto colà m'attendi, e soffri ancora,
Per fin, che dura il giorno
Qual tu fosti fin or viuer nascosta
A gl'occhi de le genti.
Ar. In tua pietà confido.
Pen. Son di tue doglie a parte, e mio interesse
Il caso, che r'opprime
Vatene, in breue d'ora
Colui, che per me langue
O ti farà marito, ò cadrà esangue.
Ar. Mi fà vezzi, e vuol, ch'io rida
La costanza con amor.
Io non so se scherzi o finga,
Mi lusinga,
E mi brilla in mezzo al cor.
Mi fà &c.

SCENA XI.

PENELOPE *sola*.

VLisse doue sei?
E di qual terra, e di qual mar tu premi
I gioghi alpestri, e l'onde?
Torci le vele, e vieni
Sospirato conforto,
Vieni a goder frà queste braccia il porto.
Sento, che brilla in petto
L'alma ne so, perche.
Alma se lo dirai,
Core se non lo sai Saprai

Saprai
e vn dì quest'anima
Dirallo a la mia fè.

SCENA VII.

IONDO, dall'vna, LVTEZIO di là e ie, dall'altra vano a PENELOPE.

COme in torno a la sua face
La farfalla girando và.
anto è importuno)
Vien l'amore ch'io chiudo in seno
Al baleno
Di tua beltà.
perche lungi da la sua sfera
Il mio foco viuer non puo,
anto è molesto.)
Vien la fiamma ch'io porto al core
a l'ardore,
Che la formo.
io più l'amo;
lo più l'adoro.
piango, e peno.
peno, e moro.
tatemi: dunque
d'amor riualità di pena
ita a le contese.
dete ad vn sol foco
orza ha l'ardore (il core.
più distrugge *Lut.* a me più intende
e: ancor m'è incerto,
ille il regio sposo
orna in fra i viuenti, ò se pur cesse
ro de la Parca.
E se giacque
E se spirò

Lut.

Lut. Qual mercè?
Gis. Qual sorte aurò?
Pe. Scorgo dal duol, che rende
Ch'vna in ambo è la piaga. (impiaga.
Lut. Tuo bel m'anci l.. *Gis* E i più quest'alma
Pe. Fermateui; tacete.
Gis. Più mi struggi con quei begl'occhi,
Più m'allacci con tua beltà.
Di mie fiamme, se vn guardo scocchi
Pari ardor Stige non hà.
Pe. Auran fine gl'acerbi guai
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*
Lut. Più m'impiaga quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco sen,
E trafitto dal Nume arciero
Io mi sento a venir men.
Pe. In eterno non penerai,
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*
Del foglio ei tacque) G. Il foglio io simulai
Lut *Gis.* } 2 Felice i'son (*Pe*) Con arte gl'acchetai

SCENA XIII.

ORIMANTE, *và à* PENELOPE.

DVo, che sembran guerrieri
Con frettolose piante
Brama venirti inante.
Pe. Chi sono? *Or.* Il portamento,
L'aria del volto il gesto
L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.
Pe. Vengano a i vostri altari
Numi del Ciel quest'anima dolente,
Se viue il caro sposo
Offrirà incensi, e voti,

SCENA IX.

appresenta Vlisse in abito mentito,
n Gilop, à Penelope, & inchinatala
le presenta vna lettera, ella
presala gli dice.

SHi siete? al nostro Clima (o eglio
Quando veniste? eda qual parte? *Vl.* Il
Tutto dirà.
. aperta la lettera legge piano, intant
t ezio, e gismondo dimandano ad Orimant
ſ.) 2 Chi sono?
Chi gl'inuia?
iſ. Con quai nouelle?
r. Nulla sò dir.
Pen. doppo letto ad vliſſe.
e. Tu sei
Orimedonte? *Vl.* Sono,
E a re mia fè rapporta
Com'ei *Pe.* Basta. Son morta.
parte piangendo con Orimante, e due Prencipi
l'accompagnano sino alla porta della
sua Camera intanto.
Giſ. Coraggio. *Vliſ.* S i, la sposa,
Gil. Non ti connobbe,
Vl. Al foglio.
Gil. Ella,
Vl. Ma.
Gil. Taci.

SCE-

SCENA X.

Tornano indietro ad Vlisse, Gisimondo, e Lutezio, con impazienza gli dimandano.

Gis. } 2. AMico
lut. }
Cis. Spiega.
lut. Narra.
Gis. Di funesto.
lut. Nel foglio.
Gis. Che giace?
lut. Che reccasti?
Vl. Io qui non deggio
Suelar ciò, che pur anco
Tace la donna eccelsa?
gis. Ma qui giungi.
Vl. Non sò.
lut. Ariui: *à gildo*
gil. Non dirò.
gis. Senti son io. *ad Vlis.*
Vl. Condona.
lut. Io son. *à gildo.*
gild. Scusatemi.
gis. prometto. *ad Vlis.*
Vl. Grà dissi.
gis. Dimmi, } *à gild.*
lut. Sei. }
gil. Ma quasi vi direi.
lut. Sei nunzio. *gil.*
Gis. Messaggiero. *ulis.*
lu. E fauor. *ad vlis.*
Vl. Nol saprete.
Gis. } 2. 2. } E grazia.
lu. }
glid. Non vò dirlo, m'intendate.

SCENA XI.

Orimante affannoſo và à loro.

Gl'ſmondo.
Amico. *a Lut.*
O Dei.
Quai caſi?
Quai ſe i agure.
A voi rapporto
Meſte nouc.
2.) Che arrecchi
Vliſſe. è morto
(Noua di riſo)
2.] Quando?
Or. Queſti portò nel foglio
L'annunzio di ſua morte, il foglio ſteſſo
Io leſſi; e lagrimai.
Morto è Vliſſe.
) Non viue è
Pria di morir p'agato il ſen fra l'armi
Formò con dubia mano
L infauſte note, e il Sole
Nouo apparia da l'Orto *ſco piange.*
Quado egl'ebbe l'Occaſo. *Gi.* Vliſſe è mor
Lut. Abbia il Ciel la grand'alma,
Gi. Morte non ha contratti.
Lut. E à ogn'vn che naſce
Fatal queſta ſciagura.
Or. Al Rè de Cieli
Offriam vittime, e prieghi,
Perche l'inclita, e grande

Don-

Di Penelope(indegna)
caratteri non sono?
Gil. E vero;mà.*vl.*che ma?quì de la notte
Fra l'ōbre oscure,entro al mio proprio tet (to
Non inuitò colui?
Gil. ciò scrisse?
vl. Leggi,leggi.
(O cieli,e'l sostrirò?
Gil. Ma se legger non sò,
vl. Dammi quel foglio *Gile lo leua di mano.*
E senti.
E con sua mano
Penelope qui scrisse.
Gild. Intesi.
vl. Ed è consorte
Penelope d'Vlisse
Gil. E ciò,m'è noto,leggi(ò caso strano)
vl. Lutezio,scelerata.
gil. piano, piano
Leggi,che attento ascolto.
(Fiamma di Stige ha in volto.]
vl. Lutezio al uostro merto
Mercè d'amor prometto.
Intendi?
Gil. Bene.
vl. Quando meco tu uedi
che alcuno,intendi?
Gil. Intendo
vl. Notar ci possa: ascolta ben.
Gil. Srò fisso.
Vl. cauto al mio cospetto
Simula questa occultà
Pietà del nostro affetto.

gil. Scrisse così?
vl. Di peggio.
A l'or che tutto
pe. Dentro a sonno profondo
Quando più dorme, sai?
gild. Sì 'l fine attendo.
vlis. giace sepolto il mondo
Intendi pur *gild.* intendo sì, l'intendo
vlis. Nel gardino verrai, colà t'appresta
Dolci di letti amor, affretta il passo,
Addio. tù, che ne dici?
gild. io son di sasso.
vlis. Mà, neghittoso ancora
Quì dormo in sul'offese?
Sì, precipito.
gild Nò. *vlis. si ferma, e pensa.*
vlis. Doue mi porti
Ira senza consiglio? *à gild.* Al Simolato
Annunzio di mia morte
penelope non pianse?
gild. E semiuiua
per la mortale angoscia
Non caddè sù le piume?
Gildo, cerchia in maggior
proue de la sua fè.
gild. Si.
vlis. che per questo
io sol mi finsi estinto
E cauto in questa guisa ella in mia vice
per tenor de la legge
scelto, c'haurà lo sposo,
M'accerterò, se per Lutetio il prence
chiudea foco amoroso.
gild. saggio consiglio in vero. *Gil.*
vlis. Tu yanne.

d. Doue?
if. Osserua
Di Penelope ogn'atto,
ld. Pronto.
lif. Nota i sospir, le voci.
ild. Bene.
lif. E fido raguaglia
Quanto vedrai.
Gild. Fedele esequirò.
Vlif. Vanne.
Gild. Con luci aperte Argo sarò.
Vlif. Creder a gelosia
Sì tosto non si dè
Traueste la bugia
La maschera del vero,
E insinua nel pensiero
Quell'ombra, che non v'è.
Creder, &c.

SCENA XIII.

Stanza di Penelope con Letto.

Penelope al Letto assistita da Elu.

Elu. MAdre non piangere,
Non sospirar.
Dal tuo dolor
Mi sento a frangere
Nel seno il cor.
Mi rendi esanime
Col tuo penar.
Madre, &c.

Pe. Eluida, è morto Vlisse.
El. E morto il caro Padre. *piange.*
Pe. O figlia, io senza sposo,
Tù senza Padre, che farem! marito.

El. cara mia genitrice. *la bacia.*
Pe. Anch'io s'egli spirò
Voglio morire. *Elu.* Ah nò.
Se tu mori, io che farò? *giunge.*
pe. Eluida.
El. Madre. *le sciuga le lagrime.*
pe. Figlia.
El. O dolce madre?
pe. cieli.
El. Deh ti consola,
Se così piacque al Ciel, del Cielo e forza
Secondar il voler.
pe. più alcun de Numi
per me non viue Vlisse.
El. cara mia Genitrice. *torna a baciarla.*
pe. Io più non ti vedrò.
Voglio morir. *El.* Ah nù.
Penel. s'abbandona per troppo doglia.
Madre. Deh madre O me infelice. Madre.
Ha chiusi gl'occhi Serui. Genitrice.

SCENA XIV.

Esce Orimante.

El. ELuida.
Orimante: deh vedi
More la genitrice. *lo conduce alla madre.*
Madre.
Or. signora.
Pe. Vlisse.
Or. Penelope, signora.
El. Animo.
Pe. Eluida.
El. Eccomi a te.
Or. Qui ancora
E il tuo fido Orimante.

Pe.

Pe. Orimanti.
Or. Solieua.
L'animo appassionato. *si leua vn poco.*
pe. O mio sposo adorato,
El. Deh consolati. *Or.* E saggia
Ti ricomponi, e la virtù del senno
Veggasi generosa, hue raccolte
A i lugubri apparati
Stan le sudite genti.
pe. Spettacolo infelice.
El. Si andian.
Or Di smorta luce
Ardono già le faci, e del tuo sposo
L'ombra, da te, da noi,
L'estremo onor attende.
pe. Vatene: giusto è ben, che quì priuata
La voce del mio pianto
In publico si esprima.
Verrò, sì, vanne, e per pietate almeno
L'aspro destin si franga,
E al fumo de le faci il giorno pianga.
Or. L'impero di Reina
Esercità sul duol.
Che doue gl'astri girano
Più lucidi si ammirano
I lampi del tuo sol.

SCENA XV.

PENELOPE. ELVIDA.

El. E Ancor tù piangi? ed anco pensi? madre
Pensar ad vom, ch'è morto,
E vn aprirsi la tomba; andianne, andianne,
Si leua pen. le da mano da Eluida.
pe. Io, che nona Artemisia al morto Sposo

serbo costanza, e fede
Volerò ad altre nozze?
Altr'vomo aurò nel letto? io d'altri moglie
Vccide temi ò doglie.

El. Eh andianne, andianne.

Pe. Nò figlia, nò.

El. Che pensi, che farai?

Pe. Furtiua, e inosseruata
Ariene quì scorta, e lo saprai.

El. Non prender spose, nò,
se non vuoi pene al cor.
Da l'vom, chi sciolta và
se l'altro prenderà
starà in tormenti ogn'or.
Non prender, &c.

SCENA XVI.

PENELOPE.

PRia beueran le Stelle
L'onda di Stige, e dal Zodiaco eterno
Tisifone, agl abissi
Porterà il dì sereno,
Ch'io stringa mai nouo marito al seno.
Costanza dhe consolami
Consolami nel duol.
L'inganno adoprerò,
Giamai non tradirò
L'ombra del mio bel Sol.
costanza, &c.

SCENA XVII.

Elulda ritorna con ariene, e Penlope.

ECco Ariene ò Genitrice cauta
Venne sì, che per via

Guardo alcun non la vide.

Ar. Vbbidiente à cenni io mi appresente.

Pe. Amica, in questo punto
Dal tuo fauor alto seruigio i spero.
sappi, ch'è morto Vlisse.

Ar. Ahi; morto è il tuo consorte?

El. E morto il mio gran Padre.

Pe. E duol peggiore
sourasta al mio dolore.

Ar. Priua del caro sposo, e qual più acerba
Doglia auer può chi è donna amāte, e sposa.

Pe. senti? vnita à la legge
Vrgenza di Regnante, e la virile
succession del Regno
Voglion, che la Reina
Ancor cinta di luto in sul'auello
Del regio sposo estinto
stringa sposo nouello.

Ar. che mi racconti? e come mai quel labro
Anco aperto à i singulti
può rinchiudersi à i baci?

Pe. Doue ragion non vale arte s'adopri,

El. Faciasi pure.

Pe. Io voglio
che tù prendi ò Ariene
D'Arconte il nome,

Ar. E perche mai?

Pe. Perche d'altro vomi ricuso.
I maritali amplessi,
Racconterai, che l'Istro
Ti diè fasce reali.
Io pur dirollo, mostra
Chiedermi affetti, e chiedi
Miei pretesi sponsali,

Che quando a nouo laccio
Fia'l mio voler costretto
Te per mio Rege, e Sposo
I'scelgerò, tu verrai meco al letto.
Ar. Mà qual de le mie angosce
Sarà'l fine amoroso?
Pe. In questa mano
Del tuo grande Imeneo stan le ritorte.
Ardisci, e di Lutezio
Tu diuerrai consorte,
Ar. Lo voglia amica sorte,
pe. Qui, senza mia legge
Ne men osa intiodursi vman pensiero
Non veduta rimanti;
E i non vsati arnesi
Vesran subit ia l'vopo,
Ar. Scaltra fingi, e goderai,
Suo dispetto abbraccierai
Chi ti sforza a lagrimar.
Scorgerò per te mea fiera
Diua arciera
Che la sfera
Suol girar.
pe. Fà coraggio, e goderai,
E quell'occhio bacierai
Che ti sforza a sospirar.
Tornerà
Sul mesto viso.
D'improuiso
Dolce riso
A balenar.
Fà, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Ariene.

DHe venga il dì beato,
che al fin mi porti in seno
Lutezio idolatrato.
Quel Lutezio, che vn tempo
Su l'altar de la fede
Giurò d'essermi sposo.
Fugge il crudel, e per seguirlo i lascio
Menfi, e la Reggia, e trouo
Quì sotto il Ciel natio,
ch'arde per altrà face il foco mio.
A gl'assalti di fortuna
L'alma mia non cederà
Tenti pur la mia costanza
con la scorta di speranza
Salda fè trionferà.
A gl'assalti, &c.
alle scosse della sorte
Questo sen resisterà
Piangi il cor sospiri sempre
Scagli pur sue fiere sempre.
Salda fè trionferà.
Alle scosse &c.

Fine dell'Atto Primo.

Antro cupo nel seno della Terra.

Sospetto, che da dirupi conduce la Fama incatenata l'ali, e le piante.

MEco ui eni, meco scendi
Di cent'occhi ò mostro alato.
Per mia man sarai legato
Frà i terreni specchi orrendi.
Fa. Dunque la Fama
D'Eroi guerriera
Più a gli Emisperi
Non volerà? *la lega ad un sasso.*
Pietà, pietà:
Sos Fama del morto Vlisse
Tempo non è, che d'Itaca pel Cielo
Sciogli piume volanti.
Rimanti quì rimanti. *parte.*
Fa. Vanne pur vanne ò Furia degli amori.
Quanto quanto rider mi fà
Chi la Fama nasconder vuol
Varcherà
Le vie del Sol
Quando meno sel crederà.
Quanto, &c.

Viene la Politica dello Stato, e la Necessità del gouerno.

Chi degno
Sia del Regno
Ne la Terra oú'egli stà
Cerchiam ò mia compagna
Real Necessità.
Neces. Cerchiam? ma chi è costei?
Fa. Non rauisate a le grand'ali, a i cento
Aperti lumi, e a tante

Boc-

Bocche con cui fauello
chi mi son'io? Fama d'Eroi m'appello.
Po. chi l'ale ti legò?
Nec. chi a quel sasso ti annodò?
Fa D'inamorato cor folle sospetto.
Nec. Ecco ti sciolgo, e in libertà ritorni.
Oblio sopra un mostro della terra.
Ob. Chi scioglierà
Fama, che del sospetto
Incatenata stà?
Po. Tù che sei? *Nec.* Perche vieni?
Ob. Io son figlio de l'Erebo,
Oblio fra le caligini,
Nemico a la memoria.
Sol de'celebri Eroi cedo a l'Istoria.
Nec. Eh lasciala *Fam.* Dhe lasciami.
Ob. Meco laggiù, vieni sepolta
Nel basso fondo,
Ne'voli più Fama verace al mondo.
Conduce sottera la Fama.
La Terra sopra un Carro tirato da Arpie
Io che son la Terra immensa
C'ho nel sen sondegni Eroi.
Vengo a voi.
Nec. Dou'è il principe? *Pol.* Dou'è?
Terr. io darouui il prence, e il Rè.
Venite, salite.
Nec. sì vengo. *Pol.* sì vengo sì.
Pol. si vegga il prence
Nec. a i nouirai del dì.
Ter Vedrassi il prence
Partono tutti sopra il carro della Terra.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PIAZZA con apparato funebre, e nel mezzo la Statua d'Vliſſe, e Trono da vn lato

Precedendo il corteggio comparisce Penelope, con Eluida, e Ariene in abito da huomo, Giſmondo Orimante, Vliſſe, e Gildo. Penelope con Eluida và ſul Trono. Viene l'Amb. del popolo, ed Orimante ſi preſenta a Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d'Vliſſe. Orimedonte legge forte.

Or. PRia di partir con l'alma, ouei Predeſtino piangete, e poco viuo
A te ò Conſorte io ſcrino.
Teco viſſi, non piacque
Al Ciel, che teco mora, io parto,
Venir non dei, ti laſcio e teco laſcio (e meco
Eluida amata figlia,
Vnica noſtra prole:
Laſcio il nome a la Patria,
la Fama a le memorie, e meco porto
la fe, che terrò viua ancorche morto.
Al fido Orimedonte
Laſcio ſpirato apena
Reccarti queſto foglio; ad vom si grande
Due volte in duo perigli
Fui debitor di vita ei per valore,
Per fede, e per natali

Mar.

Merta eccelso fauor grazie reali.
Penelope, tor mio,
Sento mancarmi io quì ti lascio, addio.
Gis Mà, Lutezio. *lu.* Gismondo.
Gis Tanta lode a costui?
lu. Tanto l'inalza?
L'Amb. del popolo và al Trono, & inchinata a Penelope dice.
Reina, il Greco pianto
Viene a bagnarti il soglio, e lagrimosi
Gli occhi del mesto Regno
Fan l'vfficio del duolo.
Morto è Vlisse, mà viue.
La sua fama, il suo nome.
Non muoion le grand'alme
Quando lasciano a viui
Opre degne d'Istoria il tuo consorte,
Il nostro Rè, nel cuor, e ne la mente,
Sempre inuitto, e guerriero,
Viue in te, viue in noi viue à l'Impero.
Pe. Voce del cuor che persuade è il pianto.
Abbiam per molte, e varie
Proue degne di fede,
Che amaste il nostro Sire,
V'amo pur egli, e quell'amor, che voi
In lui trouaste è rediuiuo in noi.
L'Amb. In testa la saluezza
Del vacillante soglio, è in te priuato
In noi publico il danno:
Deh in virtù de la legge
Da nuouo sposo al letto,
Nouello Prence al Trono, e non ti spiccia
Estinto l'vn si tosto
L'altro abbracciar, che vedouo di luce
Anço il Cielo in poc'ore Sag-

Saggio nel mutar faccia, (braccia.
Piange il Sol morto, e vn Sol nouello ab-
Pe. Sapiam l'vopo del Regno:
Nostri pensier saranno
Fermar il soglio, e resarcire il danno.
Ariene allontanatosi l'Ambasciatore del popolo, và al Trono, e Orimante dice à Penelope.
Ori. Eccoti lo straniero
Prence, che ieri ad Itaca sen venne
sul tramontar del Sole.
Lut. (Che chiede?)
Gis. (Che ricerca.)
à 2. (Egli, che vuole?)
Ar. Arconte i, sono, e doue l'Orsa algente
Con successiui, e tributari verni (mense
Mi aggiunge altezza al Trono, à l'ombre im-
Del giand'Ercinio Bosco
Dormo sonni reali, io solo erede,
Del Germanico Regno.
Teco ò Reina à lagrimar quì vegno.
Pe. Ceneri fortunate
Del mio Spo o signor, se da le vostre
Lagrime son bagnate
Prence l'ombra d'Vlisse,
Or peccarà d'ambitioso vanto,
Se de suoi funerali
L'ornamento più degno è il vostro pianto
Si fà auanti Gismondo, e doppo l'inchinò.
Gis. Io pur compiango
Del Monarca defonto
La perdita dogliosa.
Pe. Gismondo assai perdeste. *Và Lutetio.*
Lut. Il cuor che tutto
In pianto esce da gl'occhi
Parla de le mie angosce.

pe-

pe. O Lutezio, è del cor verace affanno
Quel duol, che ne suoi crucci è duol tirano
Con humiliatione le và dauanti Vlisse.
Vl. Signora? al mesto vffizio
L'vltimo i sono, e fui primiero al graue
Impeto de la doglia;
Mà tronche da i singulti, e soffocate
Da i gemiti le voci,
scusa se in parte sceme
Vengon le mei doglianze,
Da l'altrui dir fin ora
Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra
Questo mio cor, e troverai, che quanto
Viue in me, tutto è doglia, è tutto è pianto
pe. Cosa due volte tua per doppio acquisto
Nel caduto mio Prence
Tu piangi, Orimedonte, e ben di quanto
Ne suoi perigli oprasti
Memoria aurem, non more, e' non si oblia
Virtù d'alma possente,
Merto di proue andate è ogn'or presente.
Inchinatali Vlisse si ritiri da vn lato.
Popoli, e voi sbandite
L'egra mestizia, tosto
Il Cielo, e noi vi promettiam noue l'o
preneipe, e nona prole,
prole di nouo Rè, figlio guerriero,
Capace de l'Impero;
Elu. Benche sii di non poco
Mio pregiudizio anch'io vi assento, e bra
Da me diuerso ò turbe supplicanti mo
Il Successor condegno;
Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.
Stendono dal Trono Penelope, & Elisdra, e dopo

il correggio de popoli, e Prencipi passano accompagnati da flebile sinfonia di Trombe, Timpani, e istrometi musicali per ordine del popolo, ad onore della creduta morte di Vlis.

SCENA II.

Sala corrispondente ad Appartamenti Regi.

Gildo.

NOn può far, che quì non venga
Qui aspettarla i'voglio; mà
Da qual parte venirà?
Per di quà?

Va ad una porta, e leuata la cortina dice doppo veduto dentro la stanza.

Nulla si vede.
Per di là? *và ad altra porta, come sopra*
Non anco riede.
Quando mai ritornerà:
Guardiam meglio forse.

Torna alla prima porta.

Oblio. *Accenna alla porta.*
Qui già vidi. *pensa un poco poi.*
Tornerò. *Doppo guardato.*
Siam lontani. *Accena doue è entrato.*
Quì?
Chi sà

guarda dentro, non vide spuntare, torna.

Non può far, che quì non venga.
Qui aspettarla, voglio mà,
Da qual parte venirà:
Se tutto il dì quanto egli è lungo, e ancora
Sin la nou'alba a ritardar venisse
La piangente Reina
Quì aspettarò, che venga, io dir le voglio,
Che viue il suo conforte,
E sue furie gelose,

E a le mortali angoſce
Or ſottrarolla Gildo.
Hà in petto vn cor ſi tenero,
Che per veder a piangere
Bel volto ei cor non hà.
Ad incõtrarla andrò di là di quà. *entra*

SCENA III.

Penelope con Eluida.

El. FIglia.
Pe. Madre.
Vedeſti
Colui, che a piè del ſoglio
Fra le pompe lugubri
Vltimo a me comparue?
El. Io ben lo vidi. *Pe.* Ei tutto
Del tuo gran padre eſtinto
Ha il fauellar, la voce, e ancor più d'vn
De le regie fatezze
Vi raffiguro in eſſo.
El. Che mi dici? *Pe.* E nel punto,
che meco fauellaua, entro le uene
Tutto ſentijmi il ſangue,
E dolente, e giuliuo,
Frà l'allegrezza, e'l duol, correr più uiuo.

SCENA V.

Ritorna Gildo dette.

DA qual parte uenirà?
Doue: quando: qui.
Pe. O la.
Gild. Signora.
Pe. Baldanzoſo
Anco ſur queſte ſoglie
Oſi portar il paſſo?
Arrogante, via, parti.

Gil.

Gild. Io.
Pe Via.
El. Che?
Gil. Del Soldato,
Pe. Che Soldato?
Gild. Che ti recchè del morto.
El. Parti di quì!
Gil. Che ti recchè del morto Vliſſe. *Pe.* (Dio)
Tormentoſo anco vieni
A eſacerbar mie doglie?
El. Parti da queſte ſoglie.
Gil. Quì di ſtrane nouelle
Arriuo meſſaggiero.
El. Che arecchi? di?
Pe. (Che peggio vdir io ſpero?)
Gil. Ben vedeſti colui, che a te già porſe
Del morto Vliſſe il foglio?
Pe. Appunto: di? paleſa,
E la Patria, e i natali?
Gil. O Signora, Signora
Grande è il ſoggetto. *Pe.* Fanno
L'aria del volto, il tratto
Piene teſtimonianze.
Di chi egli ſia? riſpondi.
Gil. E grande, grande.
Pe. Inteſi.
El. Già ne ſiam più, che certe.
Gil. E valoroſo in arme.
Pe. E regiſtrate
Abbiam del ſuo valore
Le memorande impreſe.
El. Scopristi? ſà paleſe?
E grande.
E ci ancora?

Gil.

Gil. Dirò; mà.

Col dito alla bocca li fà cenno che tacciano.

pe. Ne men l'aure.

El. Di.

Gil. Sapete quello.

pe. Chi?

Gil. Quello: mà *come sopra.*

El. Non temer.

Gil. Quel che ui diede.

pe. Che:

Gil. La carta.

El. Già dicesti.

pe. Il foglio, oue già scrisse.

El. Sì, è.

pe. Chi?

Gil E.

El. Di presto.

Gil. E.

pe.
El.) Chi?

Gil. Vlisse.

pe. Il Consorte?

El. Il gran Padre?

Gil. E desso, desso.

pe. Lo sposo? (ò Ciel mà come
S'egli spirò, s'egli mi scrisse?) ah uieni
A lusingarmi

Gil. No: tu non raulli
Gildo il tuo seruo fido?

pe Tù'l fedo seruo? *Gil.* Certo.

pe. E uiuo Vlisse:

El. Viue il Genitore?

Gil. E uiuo il mio Signore.

pe Ah fin dal primo:

Pun-

punto, ch'egli a me uenne
In quel momento stesso
presago il cor ben sì diceami è desso.
O seruo amato seruo.
El. Madre egli è questi il seruo.
La di cui fè, il cui nome
Più uolte mi lodasti?
Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto basti
„ Bella Eluida, permetti,
„ Ch'io baci riuerente (te.
„ Tua man, che d'opre uane anco è innocē-
Pe. Mà dimmi, il caro sposo
perche mai si celò? che mai l'indusse
Ei, ch'è l'anima mia
Meco fingersi ancor? Gil. La gelosia.
El. E geloso d te? *la Penelope.*
Pe. Di me geloso,
e l'adorato sposo? *à Gild.*
Gil. egli in sua mano
Da te scritto a Lutezio
Tiene un foglio amoroso. *pẽsa un poco poi, sì*
Pe. A lutezio,
Ma, come mai? *pensa.*
El. Deh madre.
Pe. O figlia, Eluida,
s'inganna l'Idol mio
Vano è il sospetto. *à Gil.*
El. (Palpita il cor per noua tema in petto)
Pe. Or uanne. *gil.* Inosseruato
Quinci m'inuolo, e cela
Quello, che ti narrai,
Pe. E tu ad Vlisse ancora, e ben attendi
Premio a tua fe condegno (*taccione.*
Vanne. *Gil.* Mà *Fà lo stesso cenno perche*
esi.

El. Và in pace.
gil. (Gran miracol sarà se Donna

SCENA V.

Penelope Eluida.

el. O Figlia, Eluida.
O madre, al Genitore
Andiam veloci.
pe. Doue?
el. Trascorrerem la Reggia,
Cercatem per la Corte.
pe. Eh che geloso
Mi scaccierà lo sposo.
el. Teco son'io. *la prende per la mano.*
pe Nò, lascia.
el. Ascolta,
pe. Eluida,
Ancor tenera sei, ricerca, e vuole
Imminente periglio
Maturità di senno,
Prudenza di consiglio.
el. Ma, dimmi, che farai?
pe. sin che non tolgo
Al credulo amor mio l'ombre gelose
Forza è coprir queste notizie ascose.
s'inganna il cor mio
se infida mi crede,
Nel ua no sospetto
Ei cieco non uede,
he sta nel mio petto
l'aligero Dio.

SCENA VI.

Orimante. Penel. Eluida.

Or. REina. *Pen*) Taci. *piano ad Elu. El.* [tore
E Lutezio, e Gismondo (sto-
Chieggon la tua presenza. *Pe.* (Ohimè cos

Quanto giungon molesti.)
Vengano:và:(ma che dirò a Lutezio
Che di mia propria mano
Ebbe vergato vn foglio?(
Eluida.
Pe. Senti:poiche poc'ore
Anco restano al giorno,in cui m'è forza
Se non discopro Vlisse
Abbracciar altro sposo
Vengono i due riuali,ogn'vn distinte
Le suppliche mi porge.
El. Tu,che risolui? *Pe.* Schiua
Sarò a gl'impegni,isfuggirò l'arriuo.
El. Mà quì saran frà poco.
Pe. Al tuo viuace
Spirto,che assai prudente
Anco in età immatura
Ben conobbi più volte,appoggio,e lascio
L'incarco vizzioso.
El. Sì,sì,vatene,e resti
Questo trauaglio a me;
Ben trarò anc'io dal Laberinto il piè.
Pe. Più non crede mio cor di piangere
Crede ridere,
Ei di piangere più non crede
Più di piangere non crede nò.
Griderò,
Non piangerò,
E cangiato il pianto in riso
gioirò.
Hà speranza mio Cor di ridere
Non crede piangere
Ei di ridere vn giorno crede,
crede ridere vn giorno si,
Riderò

Non

Non piangerò,
E cangiato il pianto in riso
Gioirò.

SCENA VII.

Elui da poi Gismondo.

DEi Prenci, io con bell'arte
A l'insidie frequenti
Ben sottrarò la Genitrice.
Qui Gismondo salutatala dice
Gis. A la sublime, eccelsa
Prole de Regi io da le stelle imploro
Serenità de giorni.
El. Prence Gismondo.
Gis. Vmile
se Penelope è lunge
La regal figlia inchino.
El. A regie cure è intesa,
Coprite.
Gis. Attenderò tempo migliore, intanto
Tolgo a l'infante Eluidà
Mie molestie importune.
El. Ascoltate: copriteui: e d'vrgenza
L'affar, che qui vi porta?
Gis. Insto per dolce Sorte
De l'Itaca Reina esser consorte.
El. Mà dite, che vi sprona
Ricercar queste nozze,
gis. L'amor, che per lung'anni a Madre, e figlia
Io consacrai fedele. *el.* Ed a me pare,
Che a quel nodo, che sol morte disciolge
Vi sproni amor di Regno, e non di moglie
Gis. signora. *el.* Non tingete
Le guancie di rossor.
gis. più de scettri, e d'Imperi

stimo

stimo la regal Donna
el. Tanto s'è detto.
gir. chi mendaçe.
El. Basta. *vuol partire,*
gis. e forse.
el. non m'esprimo,
gis. sarà.
el. Degno è di fede!
gis Eluida.
el. Che volete?
gis. Vna grazia.
el. Chiedere.
gis Almeno
el. già v'ascolto.
gis. Ch'il sappia.
el. già vi dissi.
gis. saper mi fia permesso
el. E vn riuale.
gis. (Chi mai Lutezio!
el. E desso.
gis. lutezio?
el. Resti in voi.
Fis. e colui.
el. che farete?
gis. Farò vendetta.
el. Andate; ma tacete.
gis. Intanto voi
Prego pietosa Eluida
Facilitarmi il nodo,
el. E mio pensier.
gis. Da voi
Importuno verrò.
el. Si, si, vetete.
gis. M'inchino, e parto. *El.*

El. Tacerò; mà il brando ignudo
Nel silenzio parlerà,
D'ogni lingua più facondo
Cor suenato in faccia al Mondo
Del suo dir si riderà:
Tacerò,&c.

SCENA VIII.

Eluida.

E' Questi al punto; e impressa
Si gli rimase.

Quì Lutetio entra, e nõ veduta Penelope rimeresce Eluida, e vuol partire, ella veduto lo li dice.

Lutezio, doue andate?
El. (Quanto è vago.) *Lut.* Diretti
A l'Itaca Reina
Son di quest'alma i voti.

El. gli fa cenno, che si copra.

El. (Che brio gentil,) per or di fauellarle
Impossibil si rende:
Ma forse ancor sognate
Diuenirle marito?
Lu. Anc' io con gl'altri
Porgo a quel Nume i voti.
El. Spiacemi, che reccarui
Deggio infausta nouella.
Lu. E'il solito tenor de la mia Stella.
El. Altro dir non poss'io.
Lu. Dhe Signora.
El. Non deuo.
Lu. Se pur di gratie degno.
El. Dirollo, si; ma resti in voi. *Lu.* Sarei
Anima abietta, e vile:
Sentirenli, dal primo

Spuntar del dì fino al meriggio, sempre
Con Penelope ieri, e sol di voi
Gismondo favellò?

Gis. Che può dire?

El. Che di genio vagante, e di natura
Auete per vaghezza
Cambiar amori, e fede,
Con arti, con lusinghe
Colgere or questa, or quella,
Dissimular affetti,
Finger smanie amorose,
Prender più d'vna, e ogn'vna
Alettando con arte
Esser di tutte, e tutte
Doppo i vezzi lppacenti
Dileggiando con onte, e con orgogli
Per gloria vi tenete
Tradir la donna, e ripudiar le mogli.

Qui Lut. resta stupefatto, e confusa. ne più parla.

Io parto, e voi fra poco
Venite à le mie stanze, iui maggiori
Cose da me saprete
Lutezio addio restate: ma tacete.
Tacete, e non parlate,
Fingete, e simulate,
Che solo il simular
E l'arte del regnar.
Lo sdegno mascherate,
Fingete, e lusingate,
Che sempre vincerà
chi meglio finger sà,
Restate, ma tacete.
Addio Lutezio (anco il secondo è in rete)

SCE-

SCENA IX.

Lutezio, poi Ariene.

AH Gismondo, Gismondo
Frà l'ombre de la notte
Tu mi rapisti il foglio, e ancor mi
Fama, ed onor? togli
Ar. Lutezio *Lu.* (A lo straniero
Occultiam questi arcani)
Prencipe se venite
Per la real Penelope, delude
Fortuna il venir vostro.
Ar. Volo amante Pirausta a la sua luce.
Lu. Or mai ne siete amante?
Ar. Io solo aspiro
A diuenirle sposo.
Lu. Tardi veniste.
Ar. Tardo
Non è chi a tempo arriua.
Lu. Molti sono i riuali
Ar. Parmi esser un, che possa
chieder le regie nozze.
Lu. Son mature per altri.
Ar. Sia chi si uoglia io m'opporrò, che sono.
Lu. Ei qualuni siete appunto
E'Prence, e ne la Corte
Posto d'onor sostenta
Hà poter, hà saper, forza, e ragione
da posseder ei solo
Qual paride nouello
Quest'Elena Reina, ed io son quello.
Ar. Voi?
Lu. Quello i son Lutezio, or che direte:
Ar. Ma se uoi moglie aucte.

Iu. Io moglie?
Ar. Voi.
Iu. chi falso
Portò queste notitie.
Ar Fama, cui nulla è ascoso.
Iu. De nemici riuali!
Son voci auantagiose, e a chi sostiene
Il titolo reale
Già son palesi, e quasi note al Mondo;
(Ah Gismondo, Gismondo.
Ar. De le garule genti
Si franco è il dir, che dubio alcun nõ porta
Iu. Prence, Arconte, sentite.
Tanto è ver c'habbia moglie
Quanto voi siete donna
Ar. Dunque se donna io fossi
Voi sareste marito?
Iu. L'impossibil propongo.
Ar. certo, nè men possanza
Han d'alterar gli Dei, ciò, che già dicemmi
Natura a l'or ch'io naqui.
Iu. Dunque tutto è menzogna
Quanto ragiona il mondo.
Ar. Questo dubio per me già si discioglie.
Iu. che più se donna sete io tengo moglie.

Altro non voglio,
che la beltà,
che il mio cordoglio
Rifanerà.
Ogn'altra oblio,
Questa il cor mio,
Sola sarà.

SCE-

SCENA X.

Ariene sola.

O Lutezio, Lutezio,
Son donna sì, son donna, e quella i
che traditor lasciasti, (sono,
Schernisti, abbandonasti.
Misera a che son gionta: il mio crudele
Quando seco ragiono
Ei più non mi conosce, e da la mente
come dal cor affatto
cancellò questa effige:
M'aggionge pene,
E pur tacer, e simular conuiene.
Soffrir, e non parlar,
Rider, e simular
E'forza ò amante cor
Le piaghe auer in seno,
Sentirsi a venir meno
E'il duol simular
E barbaro rigor.
Tacere, e sospirar,
Finger di non amar
Mi sforza il dio d'amor.
Veder l'amato bene,
E auuinta frà catene
languir senza sperar
E'barbaro rigor. Tacere &c.

SCENA XI.

Camera con baldachino. Penel. Orim.

V Iui lieto, ò core amante,
Già sicura la speranza,
Riderà con la costanza
l'alma mia, che è lagrimante.

Or. Penelope.

Or. Orimante.
A le soglie reali raccolta
La nobiltà del Regno.
Pe. Mà vi son tutti
E Cauallieri, e Prenci?
Or. E chi a le nozze aspira, e chi tutt'ora
le stimola co'voti.
Pe. Nè pos's io quando voglia
Diferir questo nodo?
Pe. S'e fatta per chi regge.
Regio voler non può alterar la legge.
Và à seder Penelope.
Or. Sì, sì consola sì
I voti de le genti,
la nube de tormenti
Dilegua in qu.sto dì.
I voti, &c.

SCENA XII.

Penelope assisa sotto il Baldachino Orimante introduce Ariene, e Lutezio trà Cauallieri, e genti viene Vlisse, e Gildo.

Pe. PRencipi, poiche sono
Iterate, frequenti
le istanze de vassalli, e indugio alcuno
Più non soffre la legge,
pria, ch'io scelga lo sposo ogn'vn di voi
Qual titolo di stima
Baldo ui rende a le dimande esprima,
Nel mentre, che tutti stanno sedenti, và à sedersi à canto di Lutezio Vlisse,
Lu. Tu, perche siedi ?
Ar. Leuati.
Gis. con quale

ca-

Carattere di merto
Qui trà i figli di Rè vieni, e t'assidi?
Vl. Fà seggio vuoto a chi e frà gl'altri inuite.
Iu. Soldato, che non porta
Per grandezza del nome altro, ch'il bran-
Occupar non è degno. do
luogo, ch'è sol per chi succede al Regno.
Vl. Quello, che mi son'io.
Gis. Tu. *Pe* Lasciate, che dica. (*Vl. inchina la Regina, toi segue.* de
Vl. Sõ quel, ch'è d'vopo, e ciò che oprai già vi
Vlisse, il mio Signore, promise
, à *Prenc.*, l'Iraco Rè, *à Pe.* il tuo sposo; egli
Si volta à prencipi.
Non dirò al mio valor, ma di soldato,
che questo auer più, ch'altro nome hò in
A l'intrepida fede pregio,
Il guiderdon promise.
Egli mia fè conobbe, a l'or, che in guerra
cadutogl'il destriero
A vn turbine di spade,
che vibrar tutte al regio sen la punta
Io col petto m'oppossi; a l'or, che in mezzo
D'alto mar tempostoso
Dal suo naufrago legno
saluo a riua lontana
Il portai meco a nuoto, e à l'or, che sotto
Ad'Orsa inferocita
scagliato nel periglio
Io lo sottrarsi al dente, e da l'artiglio.
Pe. Noi farem qual conuiensi
la vice del consorte. *Iu.* Almeno ei dica
I suoi natali. *Vlis.* S'altri
Hà la gloria da gl'Aui, io voglio quella

che sol da me proviene.
Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre.
pe. Io qualunque egli siasi in questo punto
Nobilitarlo intendo.
Ar. Vna sol grazia *pe.* Ancora? ed io non pos-
senza il comune assenso io
Far ciò che voglio?
lu. E sol per le grand'alme
Questo dinanzi a voi
sito d onore. *Gis* E dato
solo a Prenci *lu.* A signori *Ar.* E a chi tenete
con titolo real *pe.* Dunque siedete.. *ad Vl.*
In publico l'acclamo
Prence di regio sangue,
Duca, primo di grado, e de lo Stato
perche il valor, e sua virtù si onore,
Regio ministro, e consiglier maggiore.
Siede Vlisse, e gl'altri si levano.
lu. anco fatelo Rè.
Ar Fatelo sposo.
Gis. parro, e in sua mano.
Voi quì lascio; e l'Impero. *Si leva con ira*
pe. a Penelope inante
così parlate? sono
Reina, e saprò come
Di voi, che fatte al mio contrasto
Vmiliar con la superbia il fasto.
Lu. prostro. *Gis.* Vmilio *pe.* Tacete.
Ar.
che non e perch io scelga
per mio sposo costui; ma si doueua
Il guiderdone al merto, e a tanto merto
Dò, pria che il dì trabocchi
Eleggermi lo sposo: a gl'altri onori
Questo li aggiungo, in questo possa

possa ancor più di me:
Io fatto hò vn Prèce, ed egli faccia vn Rè.

SCENA XIII.

Lutetio, Ariene, Gismondo, Vlisse.

PRencipessa con lode
Quel che nouo risplende
Regio titolo in vòi.
Gis. sia.
Ar. Quanto merta.
Io l'inchino *Iu.* Io l'onoro;
Ma disposo, e Regnante,
Che il giudice voi siate
E vano incarco. *Ar.* Al fatto
Voi succedete *Gis.* E doppo
la già decisa lite
Inutile venite.
Vl. Ma perche. *Tutti vogliono partire.*
Iu.]
Diten i? *Ar.*] È fatto il Rè.
Gis.]
Vl. E' fatto il Rè.
Ar. Fatto lo sposo. *Gis.* Fatto
E'già consorte al letto.
Iu. Il nouo Prence al Trono.
Ed'io son quello. *à tutti.*
Ar. Io quello son.
Gis. Io sono
Vl. Fermate; onde prouiene
la cagion de i litigi?
Iu. Anco viuente il grande sonto Vlisse.
Già destinò l'eccelsa
Donna me con suoi fogli,
e Consorte, e Regnante.
Ar. scrisse à me.
Gis. A me promise.

Vl., O infido, ma.
Lut. Dispetto di chi disse. *guardando Vlis.*
Ch'io ripudio le mogli.
Gis. Dispetto pur di chi narrò, che imuoglie:
guardando Lut.,
Me solo amor di Regno, e non di moglie.
Vl. Cessino le contese; in questo giorno
e Consorte, e Regnante
Quello sarà, che il Fato
Già destinò *Lu. gis. ar.* Quello sarà, *Vl.* Il più degno.
lu., anima vile., *guardando Gis.*
Gis., Indegno, *guardando lut.*
gis. Resta.
ar. Rimanti.
Lu. Addio.
Vl. Quello sarà, ch il Fato
Già destinò. *Lu. gis. ar.* Quello sarà. *Vl.* Là doue
Mi porta gelosia ratto men vò.,
Gismondo guarda lut. poi
gis., suenerò,
, *Lut. guarda Gis. poi*,
lu., sbranerò,
gis. Ar, Trucciderò., *parte gism.*

SCENA XIV.

Lutezio, Ariene.

ar. LVtezio, ad vna sola
Face siam più farfalle.
Lu. Ed'io con tutte
Sin c'haurò spirto, e vita
Solo contrastarolla.

Ar.

Ar. E più che agl'altri
Per qualità, per Merto
Anco a voi si conuiene, e s'io con lettre
Da Penelope stessa
Non teneßi gl'inuiti
Riual non vi sarei.
Lu. Quando primieri
Io non gli aueßi in carte
A voi la cederei.
Ar Modo con cui giouarui
Poteßi ò gran Interio
Auer vorrei, poi ch'io con voi già tengo
Genio, ch'odia le rille, e mio riuale
Benche vi faccia il soglio
per amico vi voglio. *S'abbraccia.*
Lu. Amico esser non può chi'l ben mi toglie.
Ar. Dimostrerò gl'effetti.
Lu. Quai saranno?
Ar. Frà noi
Seguan, se pur v'aggrada,
Vicendeuoli patti;
Reciproche promesse.
Lu. Dice?
Ar. Voi, ne ciò punto
V'adiri. *Lu.* Ascolto, e tacio.
Ar Voi già con altra donna
Impegni non tenete.
Lu. libero fauellai.
ar. Sposa già non auete?
lu. Non hò moglie, non l'ebbi, e non l'aurò.
Fuor, che l'alta Reina,
Che questo sen pingò.
ar., O Stelle, e'l soffriro!,
Io la bella Reguante

A voi cedo. *lu.* Io l'accetto. *ar.* Adagio; quā-
Però con altra donna do.
Impegni non abbiate.
lu. Dissi più volte, e lo ridico; andate.
ar. Che se fosse, pretendo
a l'or, che voi de l'amistate in segno
Cediate a me la bella donna, e il Regno.
lu. Contento i sono, e do la destra in pegno.
le dà la mano, ella stretta la tiene.
ar. ,O cara mano,
lu. addio. *Ella il tiene per la mano quando lui vuol partire.*
ar. E di voi la Reina.
lu Da voi la riconosco.
ar. ,O destra, quando d'altra
Par non siate marito.
lu. E quando d'altra io fossi
a l'or vostra sarà
la pretesa beltà.
ar. ,O mano, o destra, ed io
Or questa fè di Prencipe riceuo.
lu. Io bacierò per voi l'Idolo mio.
arconte addio.
ar. addio lutezio.
a 2 addio.

SCENA XV.

Ariene solo.

O Mano, o cara mano
Che mi lasciasti, riedi;
Riedi, poiche tu sei
Refrigerio di neue a gl'ardor miei.
Core amante i vo sperar,
Spera, spera, ò amante cor,

l'in-

L'infedel, che mi tradì
Forse vn dì
Fia, che sani il mio dolor.
Dolce amore non mi lasciar,
Non lasciarmi ò dolce amor,
Forse vn dì chi mi piagò
Scorgerò
Lagrimar al mio dolor.
Immensa frà l'aria, e la terra.

IMAGINATIONE, siede.

Vi chiamo à raccolta
Miei strani pensieri
Di vari sembianti,
O Protei cangianti,
Venite legieri.
Vno scelgerò
Perche s'opponga al nodo,
Che stringere Penelope
Ad altri già non può.
Sonata che dinota pensier allegro.
Troppo allegro,
Altro.
Troppo mesto.
Da caccia.
Non vò caccia,
Bisberico.
Ne men questo,
Danze.
Eh danza non voglio.
Profondo.
Pensier d'Erebo và sotterra.
Fiero.
Sì, sì, guerra, venga guerra.

LA GVERRA, con mutatione di scena d'Armi.

Io ch'armata sempre vò
Frà duo Prencipi riuali
Risse mortali,
Susciterò,
Im. Che risoluere ancor non sò,
Mi tormenta
Mi fomenta
Con tiranna impatienza
Di tentata onestà l'insoferenza.
Insoferenza su Carro di foco.
Via, risolui,
Ch'insoferenza
Inquieta nel foco stà.
O Vlisse si scopra,
O accingi a grand'opra
Crudel ferità
Im Insoferenza, e guerra
Con voi qui m'vnirò? do.
Gu. T'armi la guerra. *Inf.* Io le tue furie accē-
Im. Vengo a voi Furie di foco
Guerra, e Incendi apporterò.
E agitar i folli amanti
Veneggianti
Goderò.
Gu. Io le spade.
Inf Io gl'intendi,
Im. Io le gare
à 3. *Gu. Inf. Im.* Appresterò. Apporterò. à 2.
Qui tutte partono sù'l Carro dell'Inf.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti d'Eluida.

Esce Eluida in atto di ascoltare, poi fermatasi alquanto, dice piano.

Parla piano, piano, piano,
Col mio core il Dio d'amor.
ascolta poi
E mi dice
Ama vn giorno, e sarai felice,
ascolta poi.
Forte il core gli risponde.
Sì. *ascolta, poi.*
Quì tace, e si confonde.
ascolta, e doppo.
Sì, Ripiglia. Amar vorrei.
Mà. *ascolta come sopra.*
Tù sei.
ascolta come sopra.
Nume infido; E traditor.
Parla piano, piano, piano
Col mio core il Dio d'amor. *và à scriuere*
Amiam Lutezio; amiamlo: egli 'l mio foco

Da poche lettere intenda,
E almen pietà se non ammore apprenda.
finito di scriuer si leua.
Ma Eluida: egli non arde
Di Penelope? sposo
Non è de la straniera?
O mia speme fallace, e lusinghiera.
Alma ambigua che pensi? eh sgombri'l cãto
L'intenso duol pria che ti sforzi al pianto.
và al Cembalo.
Ami chi può sperar,
Ch'io non vò dir....

SCENA II.

Viene Lutezio. Eluida veduiolo, dice:

Lv. LVtezio.
Se importuno....
El. Fermate, che molesto
Nulla m'è il venir vostro, io me ne stauo
Passando le noiose
Ore del dì frà l'armonie del canto.
Lu Vago stupor, in Itaca ad'Vlisse,
Che sordo fù de le Sirene al canto.
Vna Sirena è figlia.
El. Sentite questa,
Aria, ch'è assai gentile.
Canta vn'aria, doppo dice lui.
Lu. Signora, appò di voi
Chi maestro inuentò l'arte canora
E discepolo ancora.
Guarda sù'l libro delle canzoni, intanto Eluida prende la lettera, che hauea scritto, & dice trà se.

El.

Elu. (Eluida, sì, discopri
L'ardor nel chiuso foglio.)
Lutezio. *Lut.* Riuerenze....

SCENA III.

Correndo viene Gildo, e piano dice ad'Elu.

El. I. Genitor. (O Dio) Lutezio. *parte Gildo.*
Lu. Che m'impone?
El. Inopinato
Affar seco mi vuole.
Lu. Parto.
El. Sì; ma frà poco
Tornare a me, che a lungo
De casi vostri a voi parlar degg'io.
(Pur del mio foco)
Lu. Vbbidirolla.
El. Addio.

SCENA IV.

Torna Gildo da Eluida, poco doppo Vl.

El. A Te viene, mi fà il solito cenno, che
Sì tà, che s'accosti. (*tace. Gildo chiama con la mano Vlisse.*
(Mio cor simula, e godi.)
Prencipe, Orimedonte.
Vl. Del già defonto Vlisse vmile inchino
La regal figlia Eluida.
El. Per qual parte.
Vl. Di questa
Reggia, doue ritroua
Premio il seruir, attonito vagheggio
Gl'incliti rai, (qui la infedel non veggio.)

El. Eh amato Orimedonte
Tutto sapiamo. *Vl.* Come. *guarda Gild.*
El. E quel ch'è già palese
Occultar non si può.
Gild. Che dici. *piano ad Eluid.*
El. Il vostro seruo
Tutto già mi narrò.
Gild. Eluida. *piano ad Elu.*
Elu. Taci.
Vl. Il seruo che vi disse.
Gil. Signora. *piano come sopra.*
El. Che voi siete
Gil. Ah Signora. *piano tremante.*
El. D'inuitta
Inalterabil fè
Condegno esempio.
Gil. E questo dissi, (ohimè.)
Vl. Quanto i douea del mio Signore oprai?
El Deh caro Orimedonte
Ditte à l'or che spirò
De la sua figlia. Eluida
Egli si rammentò?
Vl. Sino à l'vltime voci in sù le labra
Tenne d'Eluida il nome.
El. *Vl.*) M'astengo) d'abbracciarlo d'abbracciarla,) e nõ sò come
Gil.) Io di tremar m'astengo
El. Sentite; ne le fasce
Lia sciatami bambina....
Quì Orimedõte vien sù la porta per cõdur Gis. ad Eluida, veduto gente lò fà trattener si và ad'Eluida si ritira non veduto Gis.

SCE-

SCENA V.

Orimante, sudetti.

ELuida; quì...
El Orimante
Or. E' quì'l Prence...
El. (E' Lutezio,
Che ritornò.)
Vl. Se pur molesto... *ad'Eluid.*
Gil. Addio.
El Nò restate, Orimante *piano.*
Reccagli questo foglio.
Li dà la terra, che hauea scritta per Lutezio.
Or. Al Prence... *El.* Al Prence, e dilli,
Ch'altro per or non voglio.
Or. Patto. *s'incamina per partire.*
El. Và.
Gil. Partiam. *piano ad'Vlisse.*
(Mi scoprirà.)
El. E così Orimedonte
Com'io dicea lasciatami bambina
Il Padre non conobbi.
Vl. Itaca è il mondo
Ben per voi lo conobbe.
Torna fuori Gismondo, & incontra sù la porta Orimante, e gli dà la lettera.
Gis. A me? Or. A Gismondo. *partono.*

SCENA VI.

Restano Eluida, Vlisse, e Gildo.

Vl. (QVanto) *guardando Vlis.*
El. (Quanto) *guardando Eluida.*
à 2. (L'adoro)
Gil. Andiam Signor, *vuol condurlo via.*

Vl.

Vl. Se non l'abbraccio io moro) *à Gildo.*
El. *da sè.*
Vl. Sentite Eluida: al'or ch'egli moria
Diceami Vlisse, amico, Orimedonte
Quando in Itaca riedi,
Come te abbraccio, e strIngo
Per me, ch'or vengo meno,
Dhe stringi tù la cara figlia al seno.
Gis. (A fe; che egli si scopre.)
El. E à me quando la notte
Più carca è d'ombre, in sogno
Ei tutto luce apparue, e a le sembianze,
Da la mia Genitrice
Descrittemi più volte
Lo rauisai per desso; egl'era apunto
Viuo qual voi quì veggo, e parmi a l'ora,
Che meco fauellò,
Ch'io dicessi. (*El.* Nò)
Gil. (Ah se più di ci *piano ad El. ella a lui.*
O Padre amato Padre
Gildo guarda se vengono genti.
Quì pur sei, pur ti veggo, e teco parlo;
S'inuido Cielo mi tolse.
Viuo stringerti al seno,
Lascia, che morto ora t'abbraccci almeno.
Vl. (Ah Gildo, Gildo *piano.*
Ch'ella tanto s'inoltri, e merauiglia.
Gil. Opra l'amor di Figlia)
El. Così diceua in sogno al morto Vlisse.
Vl. Così morendo ei disse
A Orimedonte, a l'or che più declina
Ver l'Occidente il Sol.
Gil. Quì la Regina.

SCE-

SCENA VII.

Penelope. Detti.

ORrimedonte
Vl. O mia Reina eccelsa.
Pe. De i Principi riuali
Voi per uostro Marito
chi scelto auete? *Vl.* Eguale
Tãto è'l metto d'ogn'vn, ch'io maggior ãza
Frà lor dubio non scerno.
Pe. Intendo: auete
Tema, ò rispetto. Eluida
Parti: sola col Prence
Io fauellar qui voglio.
Gil. E parto anc'io.
Mà. *Fà il solito cenno di silentio.*
Pe. Intesi?
Vl. Eluida.
El. Orimedonte.
El. Vl. Addio.
El. Farai che ti riuegha
Per consolarmi ancor,
Può sol tua fede ancella
Placar de la mia stella
Il barbaro tenor.

SCENA VIII.

Penelope và a sedere, e dice ad Vlisse.

PRencipe quì siedete.
Vl. Non dè chi è Seruo. *Pe.* come?
Sete Prencipe, e siete
Mio consigler, siedete.
Vl. Vbbidirò.

Pe.

Pe. Egli è tempo,
ch'io ragioni con voi.
Vl. Pronto a comandi.
Pe. Quando veniste in Itaca?
Vl. Dal Gange
Sorgeua il Sole. *Pe.* Quanto
Foste col mio Signor?
Vl. Sei volte l'anno
Ringiouenì canuto.
Pe. E quall'incontro
Vi portò ne'suoi legni?
Vl. Perche, sfidato, vn mio nemico vccisi.
Esule, con tumace
Lasciai la Patria, e mi arrollò Soldato.
Sù l'Itache triremi
Necessità di Fato.
Pe. La vostra Patria?
Vl. Cipro,
Pe. Auete moglie?
Vl. Solo
Pianfi ne miei trauagli.
Pe. Mai non foste marito?
Vl. Vnqua non volli
Accompagnarmi a Donna,
Che de l'vom per sciagura
E incostante per genio, e per natura.
Pe. Tali non son già tutte.
Vl. Io'l scoprendo,
Che tutte son [m'intenderà.) *Pe.* (L'intēdo)
Sempre io lo sposo amai, benche lontano
Da me vagando ei visse.
Voi lo credete?
Vl. Io'l credo sì: mà no'l credeua Vlisse.
Pe. Temea de la mia fede?

Vl.

Vl. Sapea, che lontananza in cor di donna
Scema se non ammorza
Quel, che in lei và serpendo.
Foco d'amor (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)
Pe. Io di mie vene il sangue
Tutto darei perche tornasse in vita,
Quel ben che meco visse
Voi lo credete?
Vl. Io'l credo; mà nol crederebbe Vlisse.
Pe. Non crederebbe i pianti, a i giuramenti;
Vl. Son di mendace cor falsi argomenti.
Pe. Orimedonte, troppo
Libero voi parlate,
Vl. Partirò,
Pe. Nò, restate,
Ditemi, donde aurebbe
Vlisse suoi sospetti?
Vl. Dal veder, che ridente
Gite al secondo laccio.
Pe. Mi costringe la legge,
L'vopo di Rè, di sposo.
Vl. E vi son molti
Concorenti a le nozze.
Pe. Molti i Prenci gl'amanti in tal periglio,
Gran consiglier, daremi voi consiglio?
Vl. Quello, che più v'agrada
Portate al letto, al Soglio,
(Vò da sua bocca il testimon del foglio)
Pe. Tutti gl'odio, gl'aborto.
Vl. E pur ogn'vno
Si vanta, e và spargendo,
Che gia voi di consorte
Gli deste se. (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)
Vno prender m'è forza.

Vl.

Vl. Quello, che amate più prender v'esorto.
Pe. Altri non vò, che Vlisse.
Vl. Vlisse è morto.
Pe. Dunque s'è morto Vlisse ora frà noi
Scelgo lo sposo.
Vl. Chi scelgete?
Pe. Voi
Vl. Io? Signora.
Pe. Che forse
Mi ricusate?
Vl. Vn vil Soldato.
Pe. Siete
Prence, rappresentato,
Il mio Signor, voi sieto
Il morto Vlisse, e a me la mia porgete.
Vl. Eh mia Signora, Orimedonte io sono.
Pe. Porgetemi la destra.
Vl. Vsurpar non pretendo
Mano, che ad'altri scrisse
Note d'amor (m'intenderà.) *Pe.* l'intendo)
Prenderò in vostra vice.
Vl. Fatte quanto cõuiene. *Pe.* E qual conuiene
Voi per mio sposo scieglio,
Non rispondete? addio, pensate meglio.
Vl. Pentisi pur chi deue.
Pe. Guardate a casi vostri. *Si leua ancor Vlisse*
Vl. Guardia chi è in periglio.
Pe. Orimedonte
Sono in termine angusto.
Vl. Fatte pur quanto è giusto.
Pe. Altro sposo sarà l'Idolo mio,
Restate.
Vl. Resto.
Pe. Addio. *Si mette in passo per partire.*

Vl.

Vl (Infida). *Torna indietro.*
Pe. Certo voi
Sposa mi rifiutate.
Vl. D'altri siete.
Pe. Restate. *Come sopra vuol partire.*
Vl. Sleale. *Torna in dietro.*
Pe. E ch'io sia d'altri,
Certo voi risoluete.
Vl. Già dissi.
Pe. Rimanete. *parte come sopra.*
Vl. (Perfida)
Pe. E ch'altro m'abbia
Nel letto acconsentite.
Vl. Voltri impegni adempite?
Pe. Ah ingrato Orimedonte,
Lascio Prenci, e Signori, e perche voi
Foste caro ad Vlisse
Per mio consorte ellego, e ingiurioso
Di Penelope voi
Niegate esser lo sposo?
Vl. Mi vmilio, e parto.
Pe, Andate pur andate.
Farò il vostro consiglio,
Vn'altro prenderò,
Vl. Chi più v'agrada.
Pe. Chi più mi piace; e in tormentarmi è solo.
Vl. (A meditar le mie vendette io volo.)
Pen. gli guarda dietro mentre parte, poi voltatosi nell'entrare s'incontrano con gli sguardi, & lui entra.

SCENA IX.

Penelope.

VLisse, amato Vlisse
Altri, che te non amo, altri non voglio;

Tu se'lmio Rè, ch'ai sul mio core il Soglio.
Amor
Che mi tormenti il cor
Col tuo rigor.
Arma a ogn'or sarà
Mia fedeltà
Di sofferenza,
Se non mi vuoi? patienza.
Crudel,
Che sei qual duro gel
A vn cor fedel
contendi a la mia fè
La sua mercè
con inclemenza,
Tu non mi vuoi? patienza.

SCENA X.

Giardino.

Gismondo con biglietto scritto da Eluida, e portatoli da Primãte, lo viene leggendo, poi

CHi ti può intendere
Nume d'amor.
Sei fanciullo, e Nume sei,
Dir oscuro usan gli Dei,
E come parli tu scriui ancor. *Legge.*
Tu che senza speranza
Ami la madre, ed altro amor t'appiglia,
E amante più gradito ama la figlia?
Pensa, e poi
E' Madre la Reina, e a la Reina
Figlia è l'infante Eluida.
Ma soprascritta alcuna
Non hà la breue carta.
Non vede di dentro sottoscrittione
E non si vede

Di

Di chi la scrisse il nome:
Quì Penelope.

Qui Lutetio, che sopravinò, nel modo stesso colquale a lui fù tolta la Lettera: mentre la legge, va al lume della Luna sotto le mura di Penelope in tempo di notte, così toglie à Gismondo quella che hora lui legge, credendo che gl'habbi rapita la Lettera.

SCENA XI.

Gismondo. Lutezio.

DAmmi
O rival rapitore,
Dami quel foglio. *Lut.* Rendi
Quello, che à me togliesti,
Mettono mano alle spade in questo.

SCENA XII.

Penelope, con Eluida, detti.

CHe litigi son questi?
Lut. Lutezio quella carta
Di mano mi rapì.
Lu. Vn'altra ei m'inuolò.
Gis. Sei menzogner.
Lu. Sì.
Gis. Nò.
Pen. Porgi ò Lutezio.
Elu. Eccola.
Penelope vede ch'è carattere d'Eluida.
Pen. (Ma qui Eluida.
Scrisse, e scrisse d'amore.)
El. (De gl'occhi di Lutezio ardo à l'ardore.)
Pen. Eluida, quanto è scritto
Sù questa carta osserua. *le dà il biglietto.*

E' vn foglio vano. *à Gis. Lut.*
Elu. O Cieli.
Pe. Senza titoli, e nome.
El. (Questi è il mio foglio.
Pe. Prenci vi chiama al ferro?
El. (E come mai?) *la guarda bene.*
Gis. D'altra offesa maggior voglio vendetta.
Lu. V n'icar altro torto a me s'aspetta.
El (Gismondo come l'ebbe,) *stà pensando.*
Pe E da ch' n'acque
Vostro furore?
Gis. costui disse, che inuoglie
Me solo am r di Regno, e non di moglie.
Lu. ch'io repudio le mogli
Disse colui; ma di sua lingua ardita.
Vuol auuanzarsi dou'è Gism.
Pe. Ah Lutezio.
Lu Signora.
El. (Io son tradita.)
Lu. Falso chi diè l'accusa,
Moglie non ripudiai,
Moglie non tengo, e moglie
Nò, che non ebbi mai.

SCENA XIII.

Ariene soprauiene, è và à Lut. Dertì,
Lvtezio, mia Reina *a inchin.*
Pe. Arconte.
Lu. Prence.
Ar. Ora cedete a me
Sposa, e Regno.
Lu. Perche?
Ar. Ariene di Menfi, a cui giuraste'
Reggia fè di consorte *(scritta da lei.*
Questa Lettra v'inuia. *gli dà una lettera*
Gis. (A tempo,) *Lu.*

Lu. A me consorte?
Ar. A voi.
Lu. Errate.
Ar. Qui dice a voi. *Gli mostra la soprascritta.*
Prendete: *Lu.* Esser nõ può. *[che dice à Lu.*
Pe. Leggete. *la prende Lut.*
lu. Leggerò. *legge pian°*
Gis. (coraggio.)
Ar. E colto. *a Pe. piano*
Pe. [Si.)
El. (Amor
Ar. (Amor) à 2. Tu sana le mie doglie
Pe. Lutezio ora che dite?
Gis.) E' confuso.) *da se*
Pe.) *ad Ariene.*
Ar. E conuinto.
lut straza la lettera in minutissime parti dice
lu Io non hò moglie.

SCENA XIV.

Orimedonte. Detti.

REina il giorno cade, e infrà i tumulti
La risoluta plebe,
Vuol ellegersi il Prence.
Es., Io che farò?,
Pe. Ite à la regal sala, iui a momenti
Acclamerò lo sposo.
Vadano le gramaglie, e chi di uoi
Prenci primo ripiglia
Il ferro, ò le parole,
Perda mal cauto amante
Di marito la speme, e di Regnante.
El., Bella frode m'insegnà il Dio volante.,
Pe. Tu vanne o mio fedele, e al sacro nodo

Ori.

Orimedonte il consiglier vi sia.
(Vlisse abbraccia ò l'anima mia.)
Gis. Del riual s'io più t'adoro
Dhe souengati di me.
Al mio duol porgi ristoro
Se più stabile è mia fè.
Eu. S'io più t'amo del riuale
Tuo bel seno dona a me.
E in quel nodo, ch'è fatale
Sarò seruo più che Rè.

SCENA XV.

Ariene. Penelope. Eluida.

Reina, che ne dici.
Del perfido Lutezio?
Pe. In fin le note
Squarciò de la tua mano.
Tù Eluida, a chi scriuesti
Quella carta amorosa?
Elu. (Tempo è d'vsar la frode.)
Perche lasci d'amarti, e alcun sospetto
Non prender Ariene, io questa carta
Sparsa de finti amori
Scrissi al Prence Lutezio.
Pe. Se la tenea Gismondo?
El. Io non sò come
Ne la sua man peruenne: anco le risse
Frà i duo Principi amanti
Fur miei artifizi, il pomo
Gettai de la discordia in questo dì
Pe. Prudente.
Ari. Saggia.
(El. Io l'agiustai così)
Pe. Varene ò Figlia, e omai

Spo-

Pe.

Spoglia que' neri veli, e d'ostro, e d'oro
Veste per me fiammeggi.

Ar. Ariene rimanti.
S'arriui vn dì a goder
Fà pur le tue vendette
Col saettato arcier,
Insegnali a dar pena,
E a stringer frà catena
Vn'anima fedel.

SCENA XVI.

Perelope Ariene.

GOdi ò Ariene breue
Nel sospirato laccio
Tu aurai l'amante, io'l caro Vlisse in brac-
Giubila, godi, e ridi (cio.
Vicino è il tuo gioir;
Fuggan de l'alma i guai,
Che al seno stringerai
Chi adori frà i martir,

SCENA XVII.

Ariene.

ALma frena l'angoscie, e ti consola,
Che a pianger in amor non sei tu sola.
La voglia amore
Ch'io goda vn dì.
E a questo seno
Rieda il sereno
Che già sparì.
cangia ò Cupido
Tua ferità
Dona mercede
con la mia fede.
Vsa pietà.

SCE-

SCENA XVIII.

Sala Reale.

Gildo solo con vna Lettera in mano.

O Chi sapesse leggere
Tante, e varie
Lettre in volta oggi ne vanno;
Che a i Dottori
Scaltri amori
V'è da legger per vn anno.
Chi scriue al cieco amor,
Chi a vn volto traditor,
Chi a bella, ch'è tiranna,
E scriuendo chi la inganna,
Amor è postiglione,
Che porta in sù, e in giù lettra, e risposta;
E vn cieco tutto il dì corre la posta,
Perche ratto a Penelope l'arecchi.
Diemmi Vlisse
Questo foglio;
Et a seruo altro non disse;
Giurarti che è qualche imbroglio.
Aprirlo vò per consigliarlo anc'io;
Mà chi leger non sà, non può coregere
O chi sapesse leggere.

SCENA XIX.

Penelope. Tutti di colore vestiti.

IN facella d'Imenco
La sua face or cangi morte.
Del mio cor sani il cordoglio.
E nel Talamo, e nel Soglio,
Nouo Rè, nouo consorte.
vede che non vi è Vlisse.
Orimante.

Or. Reina.
Pe. Orimedonte il consigler dou'è:
Or. Non ritrouai.
Gis. Vien questo foglio a te. *Gli dà la lett.*
Pe. che fia? *Legge.*
El. Palpita il core.
Gis. } I voti miei deh tu seconda, o amore
Lu. }
Lege Pe. *Ora ch'è fatto il Rè*
Io torno à Cipro, e porto lungi il piè.
Orimedonte.
, Partì, *Resta sospesa.*
El. Donde? *à Gis.*
Gis. Non sò.
Gis. }
Lu. } Voi chi scelgeste?
Ar. }
Or. Via più tempo non c'è.
Ar. }
Lu. } Nomina il regio sposo.
Gis }
Or. } Acclama il Rè.
Gis. Palesa il mio Signore. *piano a Penelope.*
El. Discopri il Genitore. *piano a Penelope.*
Pe Gismondo
Gis., Io Rè., *à lui.*
Pe. Lutezio,
lu., Io Sposo., *à Gis.*
Pe. Il Regno.
Rasereni la fronte.
Scelto è lo sposo.
Or. }
Gis. } Chi scelgeste? P. Arconte.
Lu. }
Ar. }

Gis. Egli..
Lu. Chi apena..
Or. Disse. *a Gismondo, e Lutezio,*
Pe. Chi ardirà opporsi al mio decreto?

SCENA VLTIMA.

Vlisse con Armati detti

VLisse *Peuelope và ad abbracciarlo.*
Pe. Vlisse anima mia.
Vl. Allontanati infida.
El. Padre.
Gis. } O luci,!
Lu. }
Vl. Figlia. *la braccia.*
Or Mio Sire. *le bacia le mani.*
Pe E a me nieghi le braccia?
Vl. Odio moglie infedele, io mi celai
Sol per veder la tua costanza, e scrissi
Quel foglio, perche scelto
sposo nouello, io vegga, oue diretti
son del tuo cor gli affetti.
Pe' E la colpa di te, se ti celasti.
Vl. sempre tu m'ingannasti.
leggi perfida leggi, *le dà la lettera tolta*
pe. Io scrissi, è vero, *a Lutezio,*
Mà non amai Lutezio, e perche vegga
le proue di mia fè tuo cor geloso,
scelsi Arconte in sposo.
Vl Dislealchiami fede
Darsi in braccio all'amante.
Ti punirò
Ari. Regnante
Fiena l'ire. *Vl.* Tu ancora.
Mette mano alla spada per ferire Arint.
Di regal donna;

Che

Ar.

Che donna io son, che non piagar il seno.
Gis. E'donna Ariene (*Pe.* E'questa. *ad Vlis se.*
Or.) Ariene di Menfi.
Gild. E'donna sei?
Lo (Questa Ariene? ò Dei?)
Pe. Sappi, ch'alla Lutetio, e ch'ella visse
Qui seguendo il crudele
Anco al suo guardo ignota.
Ari. Sappi, che la tua Sposa
Per me quel foglio scrisse.
Gis.) O accidenti. . . . Ar. O stupori.
Lu.)
Vl. Penelope t'abbraccio.
Pe. T'abbraccio amato sposo.
Vl. Più non sarà questo mio cor
Pe. Dhe non sia più questo tuo cor. (geloso.
Os. Anc' io Padre ti stringo.
Vl. O cara Eluida.
Pe. O gran Lutezio, e'tempo,
Che d'Ariene amante
Tu consoli le pene.
Art. Dhe sana i dolor miei.
Vl. Premia la fè se cauallier tu sei.
Lu. Il tuo gran senno è legge.
Lu. E trà di voi
O Gismondo, o Lutetio
L'amor si riconcili.
Gis (Vissi amante sfortunato)
El. Ed io rompo i tuo dardi, o Dio bendato.
Chi è ferito da vn bel sembiante
Soffra costante
Che godra;
Che mutando sue fiete tempre,

Non và sempre
cinto amore di ferità.

Alloggio d'ombre dal sospetto.

Oblio, e sospetto.

RApita a la superba
Real necessità:
Guidai la fama a te;
Ella qui da cento bocche
Spiri l'anima al tuo piè.

Sosp. Sì sì,
Spennata,
Sì,
Lacerata,
Più non Viua la fama alata.
Costanza, e Fedeltà in alto.
Spariscono l'ombre, e resta tutta luce.
Viua fama d'Eroi:
E' Voi,
che superbi l'incatenate.
Piombate
La doue il tartaro di fiamme, è cinto.

Sos. costanza hai vinto. *Obl.* hai vinto.
precipitano.

Cos. Fama errante
Dispiega il vol
Vanne leggiera,
Non più menzogniera,
Doue hà cuna, e tomba il Sol.
Vola la Fama.

BIBLIOTECA ROMANA VITTORIO EMANUELE